

**Abbiamo chiesto un contributo , non in versi ,  
A un Libero POETA : *Claudio Crastus*  
ecco cosa ci ha donato:**

Mi appare inverosimile che sia giunto indenne anche a questa mia primavera. Vivo in questa bolla di sapone che è la mia dimensione fantastica e illusoria e spesso non riesco più a decifrare i pensieri più avviluppati nell'involucro della mia mente. La vita intesa come sopravvivenza, non mi basta più, vorrei che il destino mi portasse nuove emozioni, vorrei gioire, soffrire e sentirmi un uomo vivo, parte integrante di una coesione tra pensieri e sensazioni e non l'impasto compatto d'illusione in cui mi sono identificato e mi proietto nelle altrui realtà! D'altro canto ho una terribile paura di scendere dalle braccia rassicuranti della staticità, non ho il coraggio di camminare solo, di esprimere pensieri, sensazioni, sogni che fanno parte di me, della parte più fragile e insicura e continuo a ricacciare tutto ciò che affluisce in superficie, negli abissi insondabili dell'inconscio.

Vago nella solitudine come un'anima errante che non conosce la meta. Rabbrivisco mentre analizzo questo contenitore di uomini "difettosi", questo ammasso di corpi, di menti inattivate da un cortocircuito invisibile scaturito dalle contrapposizioni profonde dell'universo interiore.

Mi chiedo quale sia il senso e l'utilità di questo luogo di stasi, senza il supporto di incisivi e fluidificanti progetti. Si punta l'indice contro l'incapace, si pontifica su argomenti intricatissimi che difficilmente troveranno soluzioni e si tralasciano operazioni, magari più semplici, ma definibili e presumibilmente di fattibile conclusione. Si tralascia a mio avviso, il reale problema che è poi l'origine del cortocircuito: finché la società sentirà il carcere lontano da se, finché penserà che il mondo è diviso da buoni e cattivi, e si rifiuterà di andare oltre l'aspetto giuridico del soggetto antisociale, non avremo mai l'opportunità di constatare l'esito che darebbe "un'operazione" all'anima, in uomini che senza dubbio hanno subito una devastazione profonda, di cui nella stragrande maggioranza non ammettono l'esistenza. C'è da chiedersi se chi detiene il potere decisionale comprenda che con la sola fase repressiva si otterrà un uomo più cattivo. Sicuramente devono averlo preso in considerazione, e senza altri riscontri oggettivi, si potrebbe pensare che comunque questo non li spaventi in modo eccessivo come accadrebbe nel caso si iniziasse a lavorare tutti insieme, senza pregiudizi di sorta per il fine unico: "Cambiare la cultura collettiva verso le problematiche dell'universo carcerario".

E' vero che tutto ciò che è nuovo spaventa, ma la soluzione attuale dovrebbe inquietarci tutti maggiormente. Tutti gli uomini chiusi in questo contenitore, un giorno si dovranno rapportare nel consorzio civile e quindi l'interesse comune deve essere quello di aiutarli a "vedere" le dinamiche distruttive che destabilizzano i loro comportamenti.

Vedo attorno a me, persone con problemi psicofisici, tossicomani, alcolizzati, ognuno di loro dovrebbe essere visto come individuo, come paziente, ma la risposta dei medici spesso appare insufficiente, inadeguata, perché qualsiasi terapia mirata alla soluzione della patologia contrasta e diverge da quello che sono poi le esigenze coercitive e repressive della "sicurezza" ed è forse per questo che per attutire l'impatto altrimenti conflittuale con l'istituzione si lega i pazienti-detenuti con una camicia di forza che attutisce il loro grido di protesta: "gli psicofarmaci".

Io auguro che la cultura generale cambi e che si sperimentino nuovi metodi rieducativi, e per quanto predetto che si investino fondi per l'ampliamento delle aree trattamentali, perché a mio avviso un'intervento alla psiche e all'anima resta la sola possibilità di recuperare un uomo.

